

ROMA - Già nel 2008, quando la crisi era ancora agli albori, le famiglie italiane erano quelle più in difficoltà in Europa nell'onorare i pagamenti effettuati attraverso il credito al consumo. Lo dimostra uno studio dei ricercatori della Banca d'Italia Silvia Magri, Raffaella Pico e Crisiana Rampazzi, che mette a confronto i dati sul credito al consumo in Italia e in altri 8 Paesi europei (Germania,

CREDITO AL CONSUMO

Le famiglie italiane balzano al primo posto nella classifica europea delle insolvenze

Spagna, Finlandia, Francia, Irlanda, Olanda, Portogallo e Regno Unito).

«La percentuale di famiglie inadempienti è più bassa nel Regno Unito (2,3%) e la più alta in Italia (10,5%), ma in calo rispetto al 2005). Poco meno della metà delle famiglie inglesi che non riescono a ripianare il

debito contratto, poi, risultano 'povere', e quindi il loro comportamento non sorprende. In Italia, invece, meno del 30% degli inadempienti risulta 'povero', a dimostrazione che le difficoltà colpiscono anche fasce economiche più benestanti. Nonostante il basso reddito, comunque, molte famiglie europee non rinun-

ciano ad avvalersi di questo strumento: una quota significativa (tra l'8,4% della Francia e il 15,5% dell'Olanda, passando per il 14,8% dell'Italia) è infatti classificabile come 'povera'. Ma il credito al consumo, e quindi il pagamento a rate dilazionato nel tempo, aiuta ad accrescere il benessere anche di queste

famiglie, quando riescono a fronteggiare gli impegni assunti. Le famiglie italiane, povere o no, sono comunque quelle che fanno più fatica, ma anche quelle che scelgono con più resistenza questa forma di pagamento: sono infatti appena il 14,8% del totale, superate in negativo solo dall'Olanda (14,5%).

www.gazzettino.it

il tuo quotidiano on line

ECONOMIA

ENI VENDE IN BRASILE

L'Eni ha completato la cessione della sua partecipazione in Gas Brasiliano, a Petrobras per 271 milioni di dollari

FERMO PESCA

Da domani al 30 settembre fermo pesca in Adriatico. Nei primi 6 mesi del 2011 il pescato è crollato del 50%.

ATLANTIA A NEW YORK

I pedaggi per l'accesso a Manhattan dal New Jersey saranno gestiti da una società di Atlantia, Autostrade.

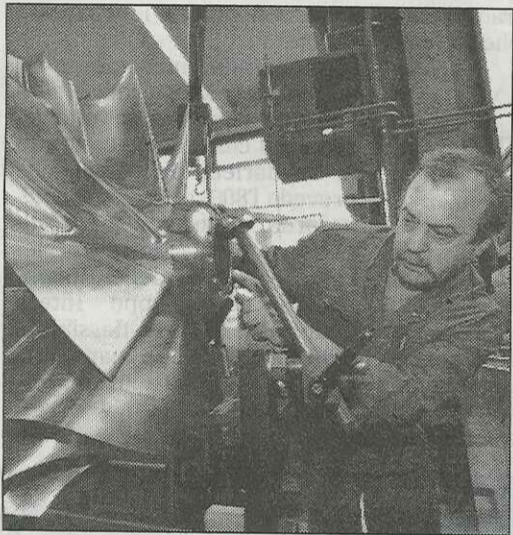


IMPRESE Il Centro studi Confindustria: al rientro dalle ferie la situazione rischia di precipitare

Occupazione: settembre nero

ROMA - Primi segnali di fiducia a inizio 2011 sul fronte dell'occupazione. Ma con «l'ondata lunga della crisi», rileva Confindustria, l'emorragia di posti di lavoro rallenta ma non si arresta. Nel 2010, calcola il centro studi di via dell'Astronomia, nelle imprese associate i dipendenti sono diminuiti dell'1,1%, dopo il -2,2% del 2009. Aumentano i licenziamenti. Non sarà un settembre facile, avverte la Cgil: «Per interi settori portanti della nostra economia non si intravedono soluzioni e al rientro dalla pausa estiva si corre il rischio che esplodano le tensioni sociali accumulate», dice il segretario confederale Vincenzo Scudiere. «Le crisi industriali non vanno in vacanza e la 'pausa estiva' lascia in sospeso i 187 tavoli di crisi aperti presso il Ministero dello Sviluppo economico», è incerto il futuro di circa 225 mila lavoratori».

L'analisi degli economisti di Confindustria rileva segnali di ripresa della fiducia delle imprese: il 22%, tra febbraio ed aprile, ha previsto un aumento dell'occupazione nella prima metà



INCERTEZZA



La presidente di Confindustria Marcegaglia: ripresa lenta dell'occupazione

dell'anno. Ma il bilancio 2010 indica che l'emorragia di posti di lavoro rallenta ma non si ferma. Sono diminuite le «uscite» dal mondo del lavoro, la non ripartono le assunzioni che sono rimaste ferme sui livelli dell'anno precedente. Sono aumentate le «cessazioni involontarie del rapporto di lavoro», licenziamenti e mobilità, (14,2% del totale delle uscite; al 6,5% prepensionamen-

ti e incentivi all'esodo. 32,3% di scadenze contratto, 25,9% di dimissioni). Per le nuove assunzioni aumenta il ricorso ai contratti a termine (64,1%) ma aumenta anche «la probabilità di stabilizzazione» entro un anno con la conversione a contratti a tempo indeterminato. È «ancora alto il ricorso alla Cig». Aumentano i 'colletti bianchi' (55%) e diminuiscono gli operai (45%)».

Profitti & Perdite

DI ENRICO CISNETTO

L'oro della Bce e delle Banche centrali può garantire l'emissione di Eurobond

Sarà pure «ridicola», nel senso di basata sul niente, la pressione dei mercati su Italia e Spagna, come dice il presidente dell'Unione Europea Herman van Rompuy, ma sarebbe bene che il club dei paesi dell'euro la prendesse sul serio. E che mettesse in campo reazioni concrete, non parole se si vuole evitare non solo la crisi di questo o quel paese, ma della moneta unica e con essa della ancora parziale costruzione dell'Europa unita. Quali? Una cosa si potrebbe fare subito. Usare le riserve in oro. Ma non nel senso di far vendere dalle banche centrali dei singoli paesi i loro lingotti per far scendere i debiti pubblici, come alcuni hanno detto, forse anche sotto l'influenza delle notizie che quotidianamente ci annunciano l'ennesimo record del prezzo dell'oro (l'ultimo, venerdì, era di 1637,5 dollari l'oncia). Anche perché, di solito è buona prudenza che durante le crisi le banche centrali tengano, come ha fatto Bankitalia nel 2009, e invece vendano quando la situazione è tranquilla (per esempio, lo hanno fatto nel 1999, quando le quotazioni erano scese e si stava per adottare l'euro). E poi perché se anche l'Italia vendesse tutto l'oro ricaverrebbe 100 miliardi, con i quali potremmo far scendere solo di un diciannovesimo l'ammontare del nostro debito, e il rapporto debito-pil calerebbe da 120% a 114%. No, l'idea è quella di conferire una parte significativa delle riserve all'Efsf, il fondo salva-Stati, perché possa emettere eurobond, in modo da trasformare in debito federale una parte dei debiti dei paesi membri. In Italia ne aveva già parlato l'anno scorso l'economista della Cattolica Alberto Quadrio Curzio, e bisogna che diventi un progetto europeo sotto la spinta di chi, da Juncker a Tremonti, ha in mente di usare bond federali per cominciare a costruire un Tesoro comunitario, primo passo per conseguire l'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa. Il calcolo è presto fatto. Le riserve auree di Bce e banche centrali sommate ammontano a oltre 11 mila tonnellate, di cui 3400 sono della Germania, 2450 dell'Italia e 2435 della Francia. A valutarle prudenzialmente 1200 dollari l'oncia, e al cambio euro-dollaro di 1,20 (venerdì era 1,4383), le riserve valgono circa 360 miliardi di euro. Una cifra che, applicando una leva (ragionevole) di tre volte e mezzo, consentirebbe un'emissione obbligazionaria Ue da 1260 miliardi (da 20-30 anni) e fornirebbe una garanzia tale da poter essere piazzata sul mercato a tassi bassi, forse inferiori anche a quelli tedeschi. Fantasia? Beh, certo che se si parte dal presupposto che ci sono voluti 16 mesi per tamponare l'emorragia greca, riesce difficile immaginare che i leader europei abbiano scatti decisionali così rilevanti. Ma bisogna insistere.

(www.enricocisnetto.it)

CGIA DI MESTRE

Dopo le ferie 76 mila posti in meno

VENEZIA - Nonostante i timidi segnali di ripresa, sul fronte occupazionale c'è il pericolo che al rientro dalle ferie molti operai ed impiegati possano restare senza lavoro. A lanciare l'allarme è la Cgia di Mestre che ha fatto una elaborazione sulle previsioni occupazionali redatte dall'Istat e da Prometeia. «Nel terzo trimestre di quest'anno - esordisce Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre - stimiamo che potrebbero essere 76.000 i posti di lavoro a rischio in Italia. Un numero preoccupante, anche se inferiore ai 98.000 persi nello stesso trimestre del 2010 e agli 82.000 del

FLUSSI
Servono meno stranieri

2009». «A pagare il prezzo più alto saranno ancora una volta le fasce più deboli. Mi riferisco ai giovani, alle donne e agli stranieri. Alla luce di questa situazione, è necessario rivedere al ribasso il numero dei nuovi ingressi, privilegiando il reinserimento nel lavoro degli stranieri che da anni sono nel nostro territorio».

